TEATRO ALLA SCALA

Alì Babà e i quaranta ladroni

Luigi Cherubini

Stagione d'Opera 2017 / 2018

Alì Babà alla Scala nel 1963

*Luca Chierici**

L'unico allestimento scaligero della non certo famosa opera di Cherubini è quello andato in scena l'11 giugno 1963 con la direzione di Nino Sanzogno. Vi furono solamente tre repliche, e la recita del 13 giugno, evidentemente radiotrasmessa, è oggi disponibile al pubblico nella forma di compact disc.
Le ragioni dell'unica comparsa di *Alì Babà* alla Scala, a centotrenta anni dalla sua prima rappresentazione parigina, vengono interpretate da Franco Abbiati sul "Corriere della Sera" del 12 giugno 1963. L'Abbiati sottolinea dapprima il carattere composito della ispirazione cherubiniana: "trasferitosi d'Italia in Francia, vive ed opera nel mezzo di due civiltà similari ma distinte. La sua formazione spirituale conserva l'anelito lirico classicamente definito, talvolta accademicamente schematizzato della canora terra d'origine. La sua natura speculativa, avida di sapere, rispecchia per contro i nuovi elementi dell'indagine psicologica e scientifica francese, rivolta in particolare a un'espressione dell'anima contemporanea ancora agitata dalle esperienze del Terrore e della Rivoluzione. Il teatro cherubiniano risente di questa specie di inconciliabile dualismo, che da un lato spinge il musicista nella sfera drammaticamente tesa e rovente del romanticismo, dall'altro ne raggela il canto prezioso e terso, cosicché il senso della forma e la visione architetturale dell'autore classico, insieme al suo stile preciso fino alla durezza, [...] ostacolano, quando non impediscono, il senso della poesia e del colore fantastico, convertendo in puro gioco, in puro altissimo magistero, l'abbandono totale alle effusione del *pathos.*" E in particolare evidenzia quelli che per lui sono i motivi dello scarso successo di *Alì Babà*: "Voleva nascerne un'opera comica, come il socratico sorriso del saggio ultrasettuagenario che estemporaneamente, dopo vent'anni di inattività teatrale, al teatro si riaccosta con un inchino accomodevole e rappacificatore. Ne nacque viceversa [...] un'opera più o meno stancamente rimanipolata, nella quale lo stesso severo stile cherubiniano, per solito unitario, e d'adamantina purezza, sbanda per ogni dove, concedendosi rassegnato così alla meccanica dei colpi di scena [...] come alla superficialità parecchio stantia e operettistica della auberiana *musique de quadrille*".
Il ridimensionamento del valore di questa riscoperta lascia il posto però a un resoconto più che positivo nei riguardi dell'esecuzione e dell'allestimento. "L'interpretazione di Nino Sanzogno [...] è riuscita scorrevole, scintillante, [...] il coro,

ottimamente preparato da Norberto Mola, e la regìa disposta da Virginio Puecher con accorta marcatura di taluni atteggiamenti caricaturali, hanno lodevolmente contribuito all'opera complessiva di concertazione, [...] sul palcoscenico occorrevano voci bene educate all'agilità e ai portamenti di grazia [...] per la parte di Delia [...] tali requisiti sono stati ampiamente mostrati dal soprano Teresa Stich Randall, cui fu degno compagno il nitido e svettante tenore Kraus, [...] eccellente protagonista, al centro della vicenda, è stato il generoso e sempre controllatissimo Wladimiro Ganzarolli. [...] Fabrizio Clerici ha disegnato, costruito e dipinto [...] gli scenari fastosi, pieni di spazio e di luce su un pedale volutamente monocromo e moderatamente stilizzato [...] piuttosto banale la coreografia della Gsovski, prevalentemente imperniata sulle prodezze dei saltimbanchi, [...] accettabile la versione italiana del testo, dovuta a Frazzi. [...] Molto cordiali le accoglienze".

Il titolo dell'articolo di Eugenio Montale sul "Corriere d'Informazione" del 12-13 giugno parla di "Resurrezione di Alì Babà", anche se il poeta-critico dichiara che l'esecuzione dell'opera dimenticata è stata salvata soprattutto dai balletti e dalla messa in scena, contraddicendo in parte il giudizio di Abbiati. "Un'opera di genere ibrido, a mezza via tra la turcheria comica e il *grand opéra*, [...] un secondo Atto piuttosto scialbo ma tenuto in piedi da numerosi balli, [...] l'opera non brilla per eccessiva vis comica, [...] ma accentua il suo interesse nel penultimo quadro, di una ricchezza armonica e coloristica davvero eccezionale. La gozzoviglia dei banditi nella grotta, il sopraggiungere di Alì Babà che si immerge voluttuosamente nell'oro, la sua cattura e la potente scena d'insieme che ne segue trovano accenti che oggi si direbbero falstaffiani". Questo il giudizio non certo entusiasmante sul tardivo lavoro di un Cherubini "più musicista che uomo di teatro [...] che si riscatta in due grandi arie di Delia, ma in genere non tenta di dar vita ai suoi personaggi, che restano piuttosto convenzionali. Uno di essi, tuttavia, il tesoriere Calaf fa spicco forse per merito del tenore Piero De Palma che ne fa una creazione. I ballabili salvano spesso, dal punto di vista spettacolare, la situazione. Non sono la parte migliore dell'opera ma eseguiti ieri da acrobati sorprendenti e da alcuni ottimi solisti hanno ottenuto un grande successo".

Positivo è ancora il commento sulle scene e i costumi di Clerici "che ci portano in un clima di fiaba non sempre raggiunto dalla musica [...] e i policromi costumi, gli uomini mutati in funghi, le vivande trasformate in sculture concorrono a un effetto di sorpresa del tutto degno del prestigio della famosa fiaba" e dalla compagnia di canto "emerge senza fatica Teresa Stich Randall, concertista e interprete mozartiana di razza superiore [...] la sua parte è la sola che permetta un'affermazione personale". Da parte sua "il tenore Kraus è un Nadir disinvolto e supera lodevolmente una difficile scrittura vocale", mentre il ruolo di concertatore e direttore di Sanzogno è piuttosto ridimensionato ("non ha raggiunto forse una perfetta maturazione") anche se "è sempre così [...] quando un'opera si presenta a noi senza il sussidio di una tradizione interpretativa".

---

* Luca Chierici (1954) è critico musicale e discografico, musicologo pubblicista e commentatore radiofonico. Ha pubblicato volumi dedicati a Beethoven, Chopin e Ravel. Appassionato di tecnologia ed esperto di interpretazione, ha una biblioteca digitale di oltre centotrentamila spartiti e una collezione di oltre ottantamila registrazioni live. Ha collaborato al progetto di digitalizzazione della Biblioteca del Conservatorio di Milano.